



Foto di Daniel Dal Zenaro/Ansa



Don Luigi Verzè

l'imprenditore avrebbe respinto davanti al giudice Bonamartini. Sentita anche la moglie dell'imprenditore, Orietta Rocca Pace, ai domiciliari, che si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

Nel frattempo Nicoli, arrestato con l'accusa di corruzione, veniva visitato in carcere dai parlamentari suoi concittadini bresciani, Stefano Saglia e Giuseppe Romele. Il politico lombardo ha chiesto lenzuola pulite, un paio di ciabatte ed un libro: un romanzo, una lettura poco impegnativa. Ai due parlamentari il numero due del Pirellone ha raccontato di essere preoccupato per la madre che ha 91 anni, con la quale non è ancora riuscito a parlare non avendo, allo stato, la possibilità di effettuare neppure una telefonata. Soltanto oggi, infatti, Nicoli Cristiani potrà incontrare un familiare per la prima volta dal proprio arresto. ♦

## Intervista a Umberto Ambrosoli

# «Solo la rivolta morale dei cittadini può fermare la corruzione»

**L'avvocato** milanese interviene sulle ultime inchieste giudiziarie. «Riconoscere il primato della legge e delle istituzioni, così possiamo cambiare»

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

**L**a collettività non ritiene la corruzione un fenomeno di cui liberarsi. Per farlo, dobbiamo tutti riconoscere il primato delle leggi e delle istituzioni». Tra la prima e la seconda frase, «un salto culturale enorme. Una rivoluzione».

**Suona piuttosto scoraggiante.**

«Ma no. È un salto a portata di mano. Si tratta di riscoprire il piacere della responsabilità, di abbandonare quello sconforto opportunistico che fa dire "perché pagare le tasse se poi i servizi non funzionano? Evado il fisco e mi pago la mia sanità privata". Tutti alibi, concause di ciò che li determina». Infiltrazioni così capillari della 'ndrangheta da far dire ai pm Boccasini e Prestipino «Milano può diventare come Reggio Calabria», mentre l'intero «sistema Lombardia» finisce sotto accusa, colpito dalle mazzette al Pirellone, e prosegue l'indagine sui presunti fondi neri del san Raffaele. Il quadro è quello di un nord corrotto e corruttore, tra illegalità «semplici» e di stampo mafioso, proprio mentre è (o dovrebbe essere) in atto un processo di rinnovamento della classe dirigente, lo stesso che ha portato al governo Monti, peraltro targato Milano-Bocconi. Parla Umberto Ambrosoli, terzogenito di Giorgio, vittima della mafia e di Sindona. Quarantenne, penalista a Milano, ora anche parte della Consulta antimafia costituita dalla giunta Pisapia soprattutto in vista di Expo 2015. E il suo non è affatto uno sguardo stupito.

**Vent'anni fa Mani pulite: siamo sempre lì, non abbiamo imparato niente? O anzi è pure peggio di allora?**

«Non c'è mai stato un momento, se non quando Mani pulite era attiva, che abbia fatto pensare ad un cambia-

Foto di Cosima Scavolini/LaPresse



Umberto Ambrosoli

mento. Non parlerei di peggioramento: le infiltrazioni criminali si sono evolute, c'è un'impennata di gravità ma è una questione puramente quantitativa. Quello della corruzione è un fenomeno molto più ampio di quanto dica l'ufficialità: pensiamo solo ai regali ai vigili perchè non controllino gli esercizi commerciali, i tassametri, la regolarità delle caldaie... Poi c'è la corruzione della politica, tutt'altro mondo, e qui torniamo a Mani pulite e al corteo di solidarietà che l'ha accompagnata, sfumato, guarda caso, in corrispondenza col fatto che le indagini non riguardassero più il presidente del Consiglio, il parlamentare, il leader politico, ma il cittadino comune».

**Vent'anni di berlusconismo non hanno giovato.**

«Hanno contribuito a rendere più diffusamente accettato un sostanziale disprezzo delle regole, ma non sono la causa del male. In questi fenomeni la trasversalità politica è regina, nessuno può permettersi di dire che non lo riguardano, perchè riguardano

l'uomo e le sue pulsioni».

**Da dove si parte allora?**

«Dall'esempio. Da offrire, che spetta a chi è più visibile, e da pretendere: se volete il mio voto, ci sono regole irrinunciabili cui uniformarsi. Controlli compresi».

**Non sembra una rivoluzione tanto a portata di mano...**

«Ci vuole qualche generazione. È una questione culturale. Libero Grassi ha incarnato più di tutti un modello di vita opposto a quello mafioso, e infatti dalle mafie considerato altamente pericoloso, da cui sono nati progetti concreti come "Addio pizzo" e una nuova generazione, anche imprenditoriale, con una consapevolezza ben diversa da quella precedente. Quella della criminalità mafiosa è la prima linea dell'illegalità, è la palestra per ogni possibile azione di contrasto. Si trat-

## Una lunga stagione

**Vent'anni di Berlusconi hanno reso più accettabili le violazioni delle regole ma il problema è più ampio, riguarda tutti**

ta di fare la stessa palestra ovunque, anche qui».

**Con le opere per Expo, innanzitutto.**

«Bisogna tenere le antenne molto alzate, coinvolgere tutte le realtà settoriali che possono contribuire a stabilire il giusto percorso. Ciò che accade al di fuori delle regole, è ciò che non va fatto. Non c'è possibilità di mediare».

**Il ruolo della politica, in una fase di rinnovamento che forse, con la caduta di Berlusconi e il cambio ai vertici di tante amministrazioni, a partire da Milano, significa anche la fine del sistema formigoniano: ma se il quadro è quello dipinto, come si afferma un sistema politico diverso?**

«Ci vogliono alternative credibili sul modo di intendere il potere. Se penso che l'ultimo uomo alternativo a Formigoni è stato coinvolto nelle vicende di Sesto, credo che il cittadino non percepisca la differenza. Momenti come questo possono spargliere gli equilibri e consentire l'emergere di nuove figure, le difficoltà diventano opportunità. Chi fa fatica a comprendere questi percorsi sono soprattutto i soggetti partitici tradizionali. Se analizziamo il voto di Milano, capiamo di non poterci affidare solo alle strutture partitiche. Pensiamo al nuovo governo: se dovesse ottenere i successi che si prefigge, anche una volta sciolto, sarebbe ben difficile per la politica tradizionale parlare di fase chiusa, e archiviare l'esperienza». ♦